



Verona, Settembre 1938 - XVI

Carissimi Confratelli,

con senso di profondo dolore, vi comunico la luttuosa notizia dell'improvvisa e inattesa scomparsa del confratello professo perpetuo:

SAC. ANTONIO PORRO

Economo Ispettoriale

di anni 74

Nato a Calvisio (Finalpia), Diocesi di Savona, il 19 Gennaio 1864, fece gli studi ginnasiali nel Collegio di Varazze 1875-79, dove ebbe la somma ventura d'avvicinare e conoscere Don Bosco.

Da quel primo contatto ritrasse un'impressione, che non si cancellò più dal suo cuore. Ad Alassio, 1880-83, frequentò il nostro Liceo riportando agli esami un esito pieno, con votazione brillante.

Conquistato dalla grande bontà e dal sorriso dolcemente paterno del nostro Santo Fondatore, offrì con entusiasmo a Lui la propria giovane esistenza; nel 1883 a S. Benigno Canavese ricevette dalle sue mani la veste talare in una funzione che rimase impressa indelebilmente nel suo spirito, e che gli fu sorgente di sempre nuove energie.

Nel Collegio di Alassio tornò dopo la professione religiosa, conseguendo nel frattempo la laurea in Belle Lettere presso la R. Università di Genova, e passando attraverso tutta la trafila degli uffici e delle cariche proprie della nostra Pia Società: assistente, insegnante, e dopo l'ordinazione sacerdotale avvenuta a Ventimiglia nel 1887 per le mani di Mons. Reggio, come Consigliere Scolastico. Egli si dedicò tutto all'opera di educatore, secondo il

sistema preventivo di Don Bosco, mostrando fin d'allora una caratteristica, che gli resterà poi inconfondibile prerogativa: *poche parole e molti fatti*.

Con gli allievi non usò mai castighi: li seguiva ovunque con occhio vigile e paterno, e li sorreggeva con l'amoroso e costante ammonimento. Antichi scolari ricordano ancora come dopo una mancanza, erano invitati a rimanere accanto a lui che passeggiava insieme per qualche tempo senza far motto, accontentandosi di dire infine una parola breve, ma efficace, e di fare la raccomandazione serenatrice che non si dimenticava più e che orientava nella via del bene. Mi piace riportare la testimonianza del nostro Don Ercolini che gli fu compagno in quei primi anni. « Don Porro è stato un gran modello di Salesiano. Io l'ho veduto appena di ritorno dal noviziato, messo in mezzo agli alunni, prima delle elementari e poi del ginnasio, e quindi del liceo. Sia come assistente, sia come insegnante non guardò mai ad altro che al bisogno della Casa, senza preferenza alcuna nel lavoro suo, felice solo di fare l'obbedienza.

Aveva la licenza liceale quando andò in noviziato, e dei suoi studi, della sua laurea lasciò che disponessero i suoi superiori, tanto che, con tutta la sua capacità e trasporto per le scienze astronomiche e matematiche, quando per la impossibilità della frequenza, fu diretto alla laurea in lettere, studiò e prese i necessari esami e si laureò in lettere. Intanto era divenuto Consigliere Scolastico della Casa e professore di greco nel liceo. Chi seppe le sue predilezioni e inclinazioni? Egli studiava in segreto e non parlava mai che della disciplina e del buon andamento della Casa.

«L'ho veduto passar anni ed anni in abbandono totale alle direttive dei superiori, unicamente occupato nel suo dovere del momento; credo che di qui gli venisse quella olimpica serenità con cui passava da un'occupazione all'altra, e dopo il dovere compiuto, era il più lieto compagno del mondo; nessuna esteriorità, ma la più perfetta osservanza delle Regole.

«Nella direzione della Casa di Alassio successe a Don Rocca, passato a Torino, al Capitolo Superiore. Mi trovai presente nei primi anni della sua direzione. Nessuno avvertì il cambiamento delle persone e tutti videro andar le cose nel modo più ordinato e regolare.

«E la Casa mantenne il carattere familiare e paterno che vi aveva lasciato Don Rocca. Una grande responsabilità era la caratteristica di D. Porro, e lo vidi ammalato di itterizia per qualche disordine che dovè scoprire in quegli anni. Ne fu proprio ammalato, poi si riprese. Dove si trovava Don Porro, tutto era ragionevolmente condotto; egli di tutto era consapevole: sia per i confratelli, sia per gli alunni la sua attenzione rendeva agevole la vita collegiale.» Fin qui Don Ercolini.

Un particolare degno del massimo rilievo: dopo aver esercitato per 12 anni la carica di Direttore, abbracciò nella stessa Casa quella più umile di insegnante del ginnasio inferiore: altri forse avrebbe fatto rimostranza; a Don Porro invece quella destinazione parve la cosa più naturale del mondo.

A qualcuno che gli faceva osservazioni in proposito rispondeva sempli-

cemente: « Noi siamo religiosi, non impiegati del Governo » e per altri due anni fu esempio a tutti di umiltà e laboriosità, senza dare la menoma ombra al successore, anzi aiutandolo in tutti i modi.

Nel 1909 fu nominato Direttore del collegio di Treviglio. Il buon soldato riprese il suo posto di combattimento, lieto e volenteroso, senza alcuna osservazione. Chi ha il doloroso compito di scrivere la presente, gli fu compagno di lavoro in quel periodo per ben 10 anni di seguito, e può parlare con piena conoscenza. Quanta virtù mostrò, quanto spirito di sacrificio, di umiltà, di adattamento, specialmente durante la grande guerra!

Quanto insonne e indefesso lavoro per riuscire a salvare il collegio, almeno in parte, dall'occupazione militare. Nel 1919 esonerato dalla carica di Direttore, venne dall'obbedienza inviato come insegnante di 1^a ginnasiale nell'Istituto Don Bosco di Verona. Oltrepassava i 55 anni d'età: dopo 22 anni di Direttorato in Collegi importantissimi, riceveva quell'obbedienza con la più disinvolta naturalezza, e benchè da parecchi anni non avesse l'abitudine di far scuola ai più piccoli, vi si mise con tanto impegno e buona volontà da sembrare un chierichetto pieno d'entusiasmo, uscito allora allora dallo studentato.

S'interessava dei suoi alunni, li assisteva amorosamente, pareva che non avesse mai fatto altro in tutto il tempo della vita. Molti di noi lo ricordiamo ancora, ed eravamo ammirati del suo spirito di generosa abnegazione e totale dedizione nel nuovo campo di lavoro.

Eletto nel 1923 - 24 prefetto della Casa di Verona, per le eccezionali doti di rara competenza e capacità amministrativa, ebbe dal 1925 in poi la carica di Economo Ispettorale, che tenne fino alla morte. Nelle difficoltà più gravi, nelle preoccupazioni più assillanti, inevitabili in tale ufficio, mantenne una calma inalterabile, il buon umore, sempre pronto a trovare lo scherzo più gustoso e lepido, a preparare al confratello la sorpresa burlesca che allietava.

Talora con semplicità fanciullesca raccontava fatterelli occorsigli nei suoi primi anni, veramente non tanto comuni e di una schietta originalità e gaiezza. Quando certe incresciose conseguenze si facevano sentire sul suo animo, tutto sopportava con serenità, come se a tutto fosse indifferente; ed invece sentiva tanto l'effetto penoso di certi contraccolpi da soffrirne nella salute. Egli allora ingenuamente confidava di sentirsi vecchio e diceva: - Una volta il fisico cedeva meno.-

La morte lo colse sulla breccia mentre ancora lavorava con la fiamma e l'ardore del giovane, nascondendo nel silenzio e nell'opera feconda i suoi 74 anni, e gli acciacchi che s'erano accumulati sull'esile persona.

L'avevamo visto recentemente al Capitolo Generale, Delegato dell'Ispettorato Veneta: fin dalle prime sedute seppe attirarsi la simpatia di tutti.

È ancora vivo e presente il ricordo delle sue osservazioni opportune, discrete, assennate, salesiane al 100%; dei suoi richiami agli interlocutori a parlare con timbro di voce più forte, tale da esser udita dai più lontani

e anche da quelli, che come lui, dovevano, per l'udito debole, tendere gli orecchi.

Quattro anni or sono aveva avuto una bronco - polmonite; la sua fibra pur robusta, fu minata; in questi ultimi tempi fu colpito da altri malori.

Verso la fine del luglio u. s., sentendosi poco bene, stremato dai calori estivi, andava ad Erbezzo (la nostra villeggiatura alpina sopra Verona) per cercare un po' di sollievo; ma dovette quasi subito mettersi a letto con febbre alta e con sintomi poco favorevoli. Chiamato il medico diagnosticò nuovamente polmonite e si dovette trasportare a Verona, dove, assistito dai Confratelli e da due ottimi sanitari, parve superasse la crisi e si riavesse alquanto. Noi aprivamo il cuore alla speranza; da tutte le parti si chiedevano notizie e tutti erano felici sentendo il miglioramento.

Il mattino del 6 agosto il medico lo trovò in buone condizioni e gli ordinò di prender qualcosa per rifare le forze esauste, ma verso il mezzo-giorno il cuore diede i primi sintomi del collasso: il pericolo era imminente. Gli fu subito amministrato il S. Viatico che ricevette con piena conoscenza ed edificante pietà. Alle ore 20, come chi s'addormenta, senza pena e senza sforzo, rendeva la sua bell'anima a Dio.

Pochi minuti prima, interrogato come stesse: "Ora sto bene, rispose, sto proprio bene,,. Furono le sue ultime parole. Non aveva paura della morte; l'aveva tanto meditata sotto ogni aspetto, anche sotto l'aspetto naturale fisiologico. Assisteva volentieri i moribondi per aiutarli spiritualmente, e per studiare scientificamente le varie fasi e passaggi, prima che arrivasse il gran momento. Cosicché giungendo Lui pure, a quel punto, non dovette trovare nulla di tetro o di inesplorato. Era per lui, come per S. Francesco, l'incontro della sorella morte, venuta ad accompagnarlo fino alle porte del Paradiso, per aprirglielo.

Il giorno 8 i funerali, riuscirono una prova solenne e commovente dell'affetto e della stima che l'estinto godeva. Discepoli, ammiratori, parecchi Direttori delle Case salesiane del Veneto, gli ex ispettori Don Festini e Don Besnate, l'Ispettore della Lombardia per il Rettor Maggiore, rappresentanze varie d'Istituti cittadini, attestarono il comune cordoglio e la gravità della perdita.

Dopo la Messa funebre venne impartita l'assoluzione, e la salma fu accompagnata al Cimitero per essere deposta nella tomba della Famiglia Salesiana, dove giace sotto l'altare della Cappella, accanto ai resti mortali di un altro veterano di Don Bosco, il compianto Don Mosè Veronesi, il quale pure ha lasciato nella Congregazione Salesiana, e in particolar modo nell'Ispettorato Veneta, un ricordo indelebile.

Ce lo vediamo ancora innanzi agli occhi il nostro Don Porro, in tutta la sua luminosità, in tutta la sua caratteristica espressione. Nell'Ispettorato Veneta egli lascia un vuoto incolmabile, perchè con lui è venuto meno il nostro anziano, autentica reliquia del nostro Santo Fondatore, cresciuto alla sua scuola, imbevuto dei suoi principi. L'Ispettore perde in lui il suo consigliere più

autorevole e prezioso, per la intelligente collaborazione, per i suoi apprezzamenti e giudizi sempre equilibrati e sensati, per il sollievo che provava a partecipargli le difficoltà e nel sentirne il parere.

Buon religioso, ubbidiente ai suoi superiori che erano ancora ragazzi quand'egli era già Direttore di uno dei più importanti collegi, ebbe un'umiltà sincera che s'ammirava tanto più ricordando che era stato per tanti anni in posti di comando. Era l'uomo dai gusti semplici, senza esigenze, il vero povero; era l'uomo serenamente obbiettivo ed equanime, il cui giudizio non appariva influenzato da prevenzioni favorevoli o sfavorevoli. Amico della modestia silenziosa occultava i suoi meriti, e le sue rare doti.

Era generoso nel sapersi eclissare a tempo e lasciare ad altri il merito del risultato delle sue fatiche; generoso ancor più nel prodigarsi in queste fatiche anche quando il raggiungimento degli scopi prefissi gli avrebbe procurato amarezze, o almeno un aumento di preoccupazioni. Aveva fatto suo il "nulla ti turbi,, di Don Bosco e di S. Teresa. D'animo delicato non avrebbe fatto male ad una formica, pronto a consigliare, aiutare e beneficare chiunque e sempre. Ragionatore sottile, senza riuscire pesante, con naturalezza e con un linguaggio piano e popolare voleva andar a fondo di tutto.

Non entusiasta, nè espansivo, attentissimo a quanto si diceva; sobrio e misurato nel suo commento, che aveva sempre il sigillo della sincerità evangelica: "est est,, "non non,,. Ripieno dello spirito di Don Bosco godette la fiducia di Don Rua, di Don Cerruti e di Don Rocca, dei quali parlava volentieri ricordando episodi e fatti edificanti. Lavoratore instancabile non pensò mai a sè, con un disinteresse supremo, proveniente da una pietà e vita interiore profonda e delicatissima. Sempre puntualissimo alle pratiche in comune, si collocava infallibilmente vicino al lettore per afferrare intero il senso delle parole nella meditazione e lettura spirituale.

Recitava sempre, anche negli ultimi giorni, il santo Breviario, nel raccoglimento della cameretta, quanto spoglia e disadorna, altrettanto bella per le virtù del religioso esemplare. Ministro all'altare e del tempio serviva il Signore con divozione e compostezza edificante, oggetto a tutti d'ammirazione e di buon esempio. Lo si vedeva talvolta desideroso di restar solo, appartato, tutto assorto e quasi astratto nei calcoli più disparati, dei quali architettava in poche battute le risoluzioni conclusive.

Studiò molto da sè, e trovò la chiave ad eleganti problemi di orologi solari che disegnò e compose nei collegi di Alassio, Treviglio ed Este, e sono pratici ed esatti come se fossero stati eseguiti da uno studioso specialista.

Alla meridiana del Collegio Manfredini applicò il motto: "mihi vita sol,, motto che egli tenne sempre presente nelle vicende della vita e nei rapporti col Signore, Sole di giustizia, facendone norma dei suoi atti.

Fu anche cultore appassionato della musica. Nei momenti liberi di breve ricreazione, trovava o ripeteva fischiando motivi melodici uditi e imparati, e con immediatezza di chiarimento sapeva dire a chi cantava o suonava co-

me si doveva modulare, allungare, abbassare una nota musicale in discussione.

La pagina della sua vita è scritta nella luce di Dio, nel cui seno egli ora riposa più vicino alla luce increata, che non si oscura mai.

Carissimi confratelli, innalzando con noi il doveroso suffragio per l'anima eletta del compianto Don Antonio Porro, degno figlio di Don Bosco, lavoratore sacrificato, profondamente e costantemente salesiano per l'osservanza, la pietà, la serena allegria, e domandando al Signore che conceda alla nostra Congregazione molti imitatori del santo confratello, vogliate ricordare nelle vostre preghiere anche questa Ispettoria, e chi si professa in Don Bosco Santo:

vostro aff.mo confratello

Sac. FRANCESCO ANTONIOLI
ISPETTORE

Dati per il necrologio: Sac. Don Antonio Porro, nato a Calvisio (Finalpia), morto a Verona a 74 anni di età, 54 di professione, 51 di sacerdozio. Fu Direttore per 22 anni.

ISTITUTO DON BOSCO - VERONA
